

TEOLOGIA PASTORALE

DOMENICO SIGALINI, *Animatore: dalla parte delle ragioni della vita*, LDC, Leumann 2004, pp. 192.

Il testo di questo noto e prolifico autore fa parte di una collana («Pastorale giovanile e animazione») nella quale ognuno degli undici interventi concorre, da angolazioni diverse, a tratteggiare un progetto di pastorale giovanile: la lettura della situazione, le linee ispiratrici di fondo, i criteri per l'azione, le modalità dell'intervento, gli strumenti operativi. Da parte sua, Sigalini riflette sulla figura dell'educatore, configurando questo libro come «una sorta di traccia per un corso animatori» (6). Vi si trova una panoramica delle domande e degli atteggiamenti con i quali chiunque voglia impegnarsi con i giovani è chiamato a confrontarsi. Più che una trattazione esaustiva, si tratta di far nascere e di sostenere il desiderio di essere animatori tra i giovani. La proposta si compone di due parti: vengono anzitutto appuntate alcune convinzioni ritenute fondamentali per vivere la pastorale giovanile, per poi restringere l'obiettivo sulla figura dell'animatore.

Sia perché questo tema costituisce il cuore della riflessione di Sigalini e dell'intera collana, sia per evitare equivoci legati ai termini, considero anzitutto le nozioni di «animazione» e «animatore» (cap. 4). Animazione non significa per Sigalini intrattenimento ludico, né un preambolo strumentale ad attività più dense, come la successione di termini invalsa nelle parrocchie (prima

si diventa animatori, in seguito educatori) può lasciar pensare. Animazione è in realtà uno stile di formazione che si situa all'intersezione tra tre tipi di agire: l'educazione, che cura la maturazione della persona, la socializzazione, che sviluppa l'integrazione ad un gruppo e alla società, e l'inculturazione, che prende atto del complesso intreccio tra le potenzialità della persona e le risorse della cultura (schema 87). Punto di partenza dell'animazione è qualcosa di comune a tutti: la vita, vista come luogo di promessa, di domande esplicite o in gestazione, di fatiche, e comunque di desiderio. Rispetto alla vita che i giovani hanno in sé, l'educatore esercita un'accoglienza incondizionata, un partito preso positivo (cap. 1): egli è colui che offre ragioni di vita. Su questa base si innesta una dialettica che fa da motore all'intero processo educativo. La sua radice mi sembra si trovi espressa in formule come questa: «la persona è un assoluto che si costruisce in un massimo di relazioni» (80). Da una parte, c'è la cultura vissuta, allo stesso tempo prodotto e matrice dell'essere umano e del suo agire. La comunicazione, intersezione di esistenze più che travaso di idee, è ciò che permette di comprendere chi si è e chi sono gli altri, in un percorso di crescita. D'altra parte, la persona è un assoluto, essa cioè porta in sé un principio di ulteriorità rispetto ad ogni risposta acquisita. L'invocazione che abita il cuore e la mente dell'uomo tende al trascendente come all'ambito della sua espressione piena.

La pastorale giovanile considera la cultura e la comunicazione dei giovani con la stessa serietà con la quale essa ono-

ra la natura umana in Cristo. Si lascia perciò ispirare da un modello ermeneutico, che articola invece che opporre fede e vita, vangelo e cultura (cap. 3). Evita invece il modello «idraulico» (travasare delle idee o convinzioni) così come quello riduttivo (del Vangelo, tenere soprattutto ciò che è in fase con le aspettative immediate).

Sigalini concepisce l'evangelizzazione come un'azione che si innesta nelle dinamiche dell'animazione-educazione, condividendone la logica graduale di processo, e portando allo stesso tempo in essa quel colpo di reni, quel valore aggiunto che il Vangelo di Gesù è in grado di offrire. Essa può avvalersi di esperienze forti e momenti privilegiati, a condizione di procedere insieme alla crescita della persona. Ciò domanda di fare alleanza con i tempi lunghi, rispetto alla presunta efficacia di messaggi o relazioni che si accreditano di capacità immediate di sbloccare la situazione.

Dal punto di vista del metodo, risulta prezioso l'esempio di preparazione di un incontro per gli adolescenti sul tema della vocazione (70-74). L'esperienza dell'adolescente viene illuminata individuando alcuni vissuti significativi, dotati di spessore simbolico; se ne approfondisce la dimensione collettiva e culturale, per poi esplicitare le loro poste in gioco profonde, a livello di una antropologia aperta alla novità. L'ascolto della Parola di Dio, collocato dopo lo scavo dell'esperienza, permette alle due grandezze di porsi in risonanza reciproca. Il dialogo personale con Gesù e l'affidamento allo Spirito che si sprigionano dall'incontro con il Vangelo si apre alla considerazione

della vita della Chiesa, come luogo dal quale le vocazioni e i carismi si esprimono in pieno, per il bene del mondo.

L'animatore ha presente la finalità di tutto il percorso; per questo, egli/essa coltiva in sé una vita spirituale, che coniuga l'amore alla vita e l'amore a Dio (cap. 6). A partire da questo nucleo al quale dovrà alimentarsi costantemente, l'animatore-educatore declina la sua attività in contesti diversi: il gruppo (cap. 8), a condizione di non rifugiarsi, rimanendo al contrario aperto ad ogni situazione in cui sono presenti dei giovani (cap. 7), come l'oratorio (cap. 9), la sera-notte (cap. 10) e gli spazi informali (cap. 11).

Lo stile di Sigalini è insieme accattivante e preciso. Ha il dono della formula breve e immaginifica, capace di sintetizzare idee anche complesse; traduce gli atteggiamenti dell'animatore suggeriti e scoraggiati in gallerie di personaggi-tipo che divertono e si fissano nella memoria (cf. le dieci «fotografie dell'animatore», 129-134, oppure le immagini dell'oratorio, 160-162).

Chi desidera approfondire la ricerca in pastorale giovanile, trova qui una valida piattaforma per risalire ai filoni che ispirano la proposta, in particolare la riflessione salesiana; chi è mosso da interesse pastorale più diretto trova un testo agevole, utile e leggibile anche dagli stessi giovani.

UGO LORENZI